Gazzetta del Popolo

del 27.12.1933 da pag. 3 Edizione DIORAMA

Paesaggi mitologici

I.

I falciatori nel bosco vivo
roncano barbe d'oro alle canne.
Odono il ronfo di là dal rivo
del cinghiale che sfrega le zanne.

Vedono in cima alle creste azzurre
sgorgare una bava d'argento.
Ma non vedono Pale condurre
lungo la mobile spiaggia l'armento.

Atalanta fuggiasca fra dune
s'è macchiata di grani d'oro.
La Libra oscilla nel cielo illune.
Cantano i falciatori un coro.

Ombre nuvole labili fumi:
L'armento è scomparso. Si sente
un picchio che squilla fra i dumi
nel vespro odoroso di mente.

I compagni lasciano il campo.
Non vedono Diana scagliare
le sue freccie fra qualche lampo.

Né i Dioscuri guidare dai monti
i bianchi cavalli alle fonti.

Né Teseo che si tuffa a cercare
l'anello perduto nel mare.

II.

Il cielo come arco corrusco
folgoreggia fra l'alpe e il mare.
Il silenzio odoroso di musco
dilaga con lento fiatare.

I platani dietro ai pinastri
fanno nuvole di lucido piombo.
Più non s'ode di spruzzi azzurrastri
tremare fra gli alberi il rombo.

Il vecchio si è steso, le spalle
sicure sul macero strame.
L'ardito Aristeo nella valle
è sepolto con l'aureo sciame.

E' scomparso ogni vestigio
di grotte, di gregge divino:
non ritorna il pastore frigio,
né l'Atride nel solco marino.

Ora il vento sul lido deserto
miete spighe d'equoreo grano.
Il vecchio si desta. E' coperto
di polline d'oro silvano.

S'avanza sul lido. Nel volto
s'accoglie un trepido lume.
S'intride di sabbia, disciolto
in fiotti rivoli schiume.

Franco Antonicelli.